



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

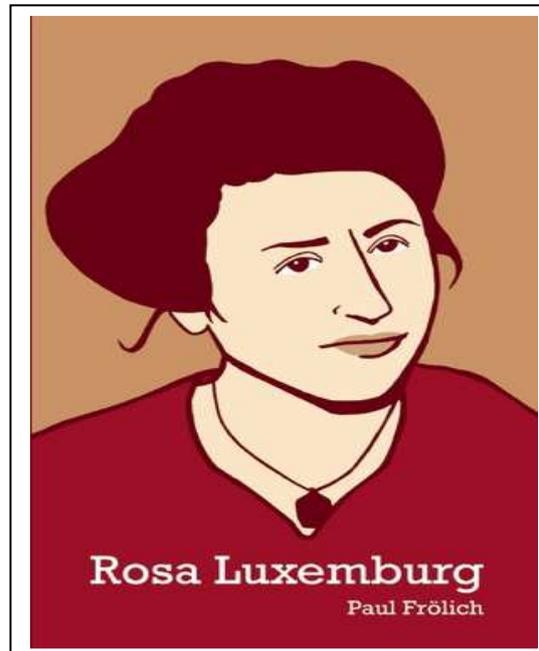
marzo 2015

8 marzo: giornata della donna

8 marzo 1908: le operaie della fabbrica tessile Cotton di New York, in Washington square sono in lotta da tempo per migliori condizioni di vita e di lavoro. Si combatte per una diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario, contro le condizioni di nocività nella fabbrica, contro il pesante carico di lavoro.

Durante lo sciopero, padroni e guardiani rinchiudono le operaie dentro lo stabilimento per impedire che entrino in contatto con gli attivisti sindacali, per impedire che la lotta delle operaie della Cotton si rafforzi, si estenda anche ad altre fabbriche.

All'improvviso scoppia un grosso incendio: tutta la fabbrica viene distrutta dalle fiamme, poche operaie riescono a fuggire rompendo gli sbarramenti messi in precedenza. Le altre, 129 operaie, in maggioranza giovani, rimangono uccise nell'incendio.



A distanza di due anni, durante la Conferenza internazionale femminile indetta dall'Internazionale socialista a Copenaghen, su proposta della presidenza tenuta da Rosa Luxemburg, viene unanimemente deciso di fissare l'8 marzo di ogni anno, in tutto il mondo, la giornata internazionale per l'emancipazione della donna.

IPAZIA DI ALESSANDRIA

La prima scienziata vittima del fondamentalismo religioso

«Avvolta nel suo mantello Ipazia percorreva, libera e armata dalla ragione, le strade di Alessandria d'Egitto nel V secolo, parlando dell'Essere e del Bene, della inessenzialità delle cose materiali, della fragilità della vita, della bellezza della meditazione ai molti che la riconoscevano maestra di pensiero e di vita. "Atena in un corpo di Afrodite"».

(MARIATERESA FUMAGALLI)

Ipazia nacque ad Alessandria d'Egitto nel IV secolo. E' ritenuta la più famosa tra le scienziate dell'antichità. Maestra di filosofia, di astronomia e di matematica, figlia del filosofo Teone, fu da lui educata con il fine di farla diventare "un essere umano perfetto" (a quell'epoca le donne non erano ritenute esseri umani al pari degli uomini).

Ipazia si recò a studiare a Roma e ad Atene e fu apprezzata per la propria intelligenza. La sua casa diventò un importante centro di cultura ed essendo pagana fu considerata eretica dai cristiani. L'Impero Romano in quel periodo si stava convertendo al Cristianesimo e quando ad Alessandria, nel 412, diventò vescovo Cirillo, Ipazia si rifiutò di aderire alla religione cristiana. I suoi principi si basavano infatti sul concetto di libertà di pensiero. [...] L'8 marzo dell'anno 415 d.C. Ipazia venne uccisa da monaci fanatici, su ordine del vescovo Cirillo di Alessandria. Le tolsero gli occhi quando era ancora viva e il suo corpo fu fatto a pezzi e bruciato. Dopo la sua morte, la scuola di Ipazia in Alessandria si disperse e il suo sapere passò alle istituzioni ecclesiastiche.

Ipazia inventò modelli di astrolabio, di planisfero e di idroscopio. L'astrolabio, composto da due dischi metallici forati, ruotanti uno sopra l'altro mediante un perno rimovibile, era utilizzato per calcolare il tempo e per stabilire la posizione del sole delle stelle e dei pianeti.

Nel 1884 è stato dedicato ad Ipazia un asteroide denominato "238 Hypatia", del diametro medio di circa 148,49 km, scoperto lo stesso anno. È stata l'unica matematica donna per più di un millennio. Bisognerà aspettare il Settecento per avere due scienziate di rango paragonabile: Maria Gaetana Agnesi e Sophie Germain. (RITA LEVI MONTALCINI)



«Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza che aveva fatto grande la civiltà ellenica. Con il suo sacrificio comincia quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso tenta di soffocare la ragione. Tanti altri martiri sono stati orrendamente torturati e uccisi. Il 17 febbraio 1600 Giordano Bruno fu mandato al rogo per eresia, lui che scriveva: "Esistono innumerevoli soli; innumerevoli terre ruotano attorno a questi, similmente a come i sette pianeti ruotano attorno al nostro Sole. Questi mondi sono abitati da esseri viventi". Galileo, convinto sostenitore della teoria copernicana, indirettamente provata dalla sua scoperta dei quattro maggiori satelliti di Giove, fu costretto ad abiurare».

(MARGHERITA HACK)

ANNA KULISCIOFF

Contro il monopolio dell'uomo

Anna Kuliscioff (1854-1925) fu denominata "la signora del socialismo italiano", per avere influenzato il passaggio di Andrea Costa dall'anarchismo al socialismo (1879) e per avere fondato, assieme a Filippo Turati il Partito socialista italiano (1892).

Lottò strenuamente per essere ammessa all'Università, in una facoltà (medicina) che i pregiudizi borghesi vietavano alle donne. Laureatasi a Napoli (1886), esercitò la professione a Milano, diventando la "dottoressa dei poveri", da lei assistiti gratuitamente. Come organizzatrice delle donne lavoratrici, ebbe una grande popolarità. Le sue proposte per la tutela del lavoro minorile e femminile, sebbene con modifiche da lei non gradite, divennero legge (1901). Entrò in conflitto con il partito e con lo stesso Turati per sostenere il diritto delle donne al voto. Fu legata sentimentalmente a Andrea Costa e, successivamente, a Filippo Turati, col quale diresse per oltre trent'anni "Critica sociale", la prestigiosa rivista del Partito Socialista Italiano.



Nel 1890 tenne una conferenza su "Il monopolio dell'uomo", pubblicata poi in un opuscolo che costituisce un vero e proprio manifesto dell'emancipazione femminile.

La sua dignità di donna è testimoniata dalle lettere a Andrea Costa, nel periodo in cui il loro legame si avviava malinconicamente al tramonto. Ne riportiamo, di seguito, alcuni passi.

«Sono per te un libro sfogliato, ma non letto ...»

«Non ho forse mai sentito tanto intensamente il desiderio d'esser amata, ma purtroppo l'amore non posso più ispirartelo. Sono per te un libro sfogliato, ma non letto, e perciò senza alcun interesse. L'amore è basato sul mistero, sull'arcano dell'ignoto della persona che si ama, io per te non sono più un mistero, mi tratti ormai tutt'altro che coi guanti, ti curi pochissimo di quel che puoi ispirarmi con una tua condotta tale od altra. Eppure t'amo.» (5 luglio 1884)

«Io non credo più alle tenerezze che tornano; in queste tenerezze scorgo qualche cosa di offensivo, vi sento il desiderio della specie e non sento l'unione umana. Il tuo volere accarezzare la mia testa non mi riscalda la testa e questo si può fare ad ogni donna non brutta e non cretina del tutto, ed io sono stupidamente orgogliosa, non posso soddisfarmi del solo ricevere e dare dei baci e delle carezze. E l'ultima tua visita se non fosse stata accompagnata da un'insistenza continua del desiderio del possesso materiale della mia avvizzita carne, avrei creduto che mi sbaglio, ma, purtroppo, ho sentito [...] che, senza avvertirtene, tu cerchi in me la femmina, ma non la donna.» (14 febbraio 1885)

«Non ti dirò i sentimenti suscitati in me dalla tua lettera: ormai essi appartengono ad un passato che non ha più avvenire, se non nella nostra adorabile bambina; e quindi è inutile a fermarvi su, tanto e tanto; il passato, se non cancellato, non è perciò meno irrevocabile. Quel che può rimanere è una gran stima e nessun rammarico di quel ch'è stato, se non la tristezza della temporaneità di tutte le cose anche più belle ed appunto tanto più temporanee quanto più furono belle.» (26 luglio 1889)

ORIANA FALLACI

Una donna contro le ipocrisie del nostro tempo

Oriana Fallaci (1929-2012), giornalista, per decenni inviata nei fronti di guerra più caldi del mondo e autrice di memorabili interviste ai potenti della terra, interpretò un femminismo originale, al di fuori dell'ortodossia della Sinistra. La sua "Lettera a un bambino mai nato" documenta la sofferenza di una donna che, contrariamente alle elucubrazioni di moda del movimento femminista, non esita a riconoscere la vita in quel piccolo feto informe che porta in seno; ma che, nello stesso tempo, rifiuta di sottostare alle cautele di una gravidanza difficile, che ostacolerebbero la sua libertà di donna e di giornalista. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York (2001) scrisse articoli di fuoco contro l'islamismo e, soprattutto, contro l'ipocrisia e il deleterio "buonismo" delle Istituzioni europee e dei governanti e sindaci italiani, colpevoli di aprire le porte al nemico e di permettergli la violazione delle fondamentali garanzie costituzionali (la segregazione e la violenza contro le donne).



Lettera a un bambino mai nato

«Stanotte ho saputo che c'eri: una goccia di vita scappata dal nulla. Me ne stavo con gli occhi spalancati nel buio e d'un tratto, in quel buio, s'è acceso un lampo di certezza: sì, c'eri. Esistevi. È stato come sentirsi colpire in petto da una fucilata. Mi si è fermato il cuore [...] mi sono accorta di precipitare in un pozzo dove tutto era incerto e terrorizzante. Ora eccomi qui, chiusa a chiave dentro una paura che mi bagna il volto, i capelli, i pensieri. E in essa mi perdo. Cerca di capire: non è paura degli altri. Io non mi curo degli altri. Non è paura di Dio. Io non credo in Dio. Non è paura del dolore. Io non temo il dolore. È paura di te, del caso che ti ha strappato al nulla, per agganciarti al mio ventre. Non sono mai stata pronta ad accoglierti, anche se ti ho molto aspettato. Mi sono sempre posta l'atroce domanda: e se nascere non ti piacesse? E se un giorno tu me lo rimproverassi gridando "Chi ti ha chiesto di mettermi al mondo, perché mi ci hai messo, perché?". La vita è una tale fatica, bambino. È una guerra che si ripete ogni giorno, e i suoi momenti di gioia sono parentesi brevi che si pagano un prezzo crudele. Come faccio a sapere che non sarebbe giusto buttarti via, come faccio a intuire che non vuoi essere restituito al silenzio? Non puoi mica parlarmi. La tua goccia di vita è soltanto un nodo di cellule appena iniziate. Forse non è nemmeno vita ma possibilità di vita. Eppure darei tanto perché tu potessi aiutarmi con un cenno, un indizio. La mia mamma sostiene che gliel'ho detto, che per questo mi mise al mondo. La mia mamma, vedi, non mi voleva. Ero incominciata per sbaglio, in un attimo di altrui distrazione. E perché non nascessi ogni sera scioglieva nell'acqua una medicina. Poi la beveva, piangendo. La bevve fino alla sera in cui mi mossi, dentro il suo ventre, e le tirai un calcio per dirle di non buttarmi via. Lei stava portando il bicchiere alle labbra. Subito lo allontanò e ne rovesciò il contenuto per terra. Qualche mese dopo mi rotolavo vittoriosa nel sole, e se ciò sia stato bene o male non so. [...] Però, anche quando sono infelice, penso che mi dispiacerebbe non essere nata perché nulla è peggiore del nulla».

RITA LEVI MONTALCINI

La preminenza della mente sul corpo

Rita Levi-Montalcini (1909 – 2012) è stata una neurologa e senatrice a vita italiana, Premio Nobel per la medicina nel 1986.

Negli anni cinquanta le sue ricerche la portarono alla scoperta e all'identificazione del fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF, scoperta per la quale è stata insignita nel 1986 del premio Nobel per la medicina.

Insignita anche di altri premi, è stata la prima donna a essere ammessa alla Pontificia Accademia delle Scienze.

Il 1° agosto 2001 è stata nominata senatrice a vita «per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale». È stata socia nazionale dell'Accademia dei Lincei per la classe delle scienze fisiche e socia-fondatrice della Fondazione Idis-Città della Scienza.



Compito delle donne è garantire la pace e il futuro del pianeta

«Il futuro del pianeta dipende dalla possibilità di dare a tutte le donne l'accesso all'istruzione e alla leadership. È alle donne, infatti, che spetta il compito più arduo, ma più costruttivo, di inventare e gestire la pace.»

«Geneticamente uomo e donna sono identici. Non lo sono dal punto di vista epigenetico, di formazione cioè, perché lo sviluppo della donna è stato volontariamente bloccato.»

«Nel passato la cultura era accessibile solo a una ristretta élite e alle donne ebraiche, perché tra gli ebrei la cultura era così amata che superava la differenza di sesso.»

«A vent'anni volevo andare in Africa per curare la lebbra. Ci sono andata da vecchia, ma per curare l'analfabetismo, che è molto più grave della lebbra.»

«Tutti dicono che il cervello sia l'organo più complesso del corpo umano, da medico potrei anche acconsentire. Ma come donna vi assicuro che non vi è niente di più complesso del cuore, ancora oggi non si conoscono i suoi meccanismi. Nei ragionamenti del cervello c'è logica, nei ragionamenti del cuore ci sono le emozioni.»

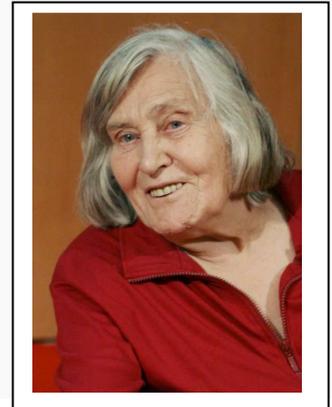
«Ho perso un po' la vista, molto l'udito. Alle conferenze non vedo le proiezioni e non sento bene. Ma penso più adesso di quando avevo vent'anni. Il corpo faccia quello che vuole. Io non sono il corpo: io sono la mente.»

MARGHERITA HACK

Siamo tutti figli delle stelle

Margherita Hack (1922-2013), professoressa all'Università di Trieste (1964-87) e direttrice fino al 1990 del Dipartimento di astronomia, fu anche direttrice dell'Osservatorio astronomico di Trieste (1964-87), contribuendo allo sviluppo di questa istituzione sul piano nazionale e internazionale. Si è interessata particolarmente di fisica, spettroscopia ed evoluzione stellare e ha associato alla copiosa produzione di saggi scientifici una costante attività di divulgazione.

Socia nazionale dei Lincei dal 1987 e impegnata da sempre nella divulgazione scientifica, ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali si ricordano il Premio Linceo dell'Accademia dei Lincei (1980) e il Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1987).



La colpa di Eva: il desiderio di conoscenza

«La colpa di Eva è stata quella di voler conoscere, sperimentare, indagare con le proprie forze le leggi che regolano l'universo, la terra, il proprio corpo, di rifiutare l'insegnamento calato dall'alto; in una parola, Eva rappresenta la curiosità della scienza contro la passiva accettazione della fede.»

«Cerchiamo di vivere in pace, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra.»

«Tutti noi abbiamo un'origine comune, siamo tutti figli dell'evoluzione dell'universo, dell'evoluzione delle stelle, e quindi siamo davvero tutti fratelli.»

«Gli italiani, con la loro religiosità esteriore fatta di processioni, di madonne che piangono, di statue che sanguinano, alla fin fine se ne fregano.»

«Il numero di specie che scompare ogni giorno in conseguenza dell'inquinamento, dell'occupazione del territorio da parte dell'uomo, della caccia e pesca con mezzi sempre più invasivi ci prospetta un futuro sempre più povero di esseri viventi, in cui l'uomo sopravviverà nutrendosi di animali e vegetali cresciuti in modo sempre più innaturale. Chimica e medicina aiuteranno l'uomo ad adattare il suo fisico e i suoi bisogni spirituali a un pianeta sempre più disumano.»

FABIOLA GIANOTTI

La signora dell'Universo: Io tra Dio e il Big Bang

UN'ITALIANA ALLA DIREZIONE DEL CERN

Guiderà diecimila scienziati alla scoperta della materia oscura: "Ma l'uomo non potrà mai sapere tutto" (stralci dell'intervista di Dario Cresto-Dina, "La Repubblica" 28-12-2014).



Sarà il terzo direttore italiano del CERN, dopo Carlo Rubbia e Luciano Maiani (Edoardo Amaldi fu invece tra i fondatori, nel '54, e segretario generale). La prima donna a ricoprire questa carica. Fabiola Gianotti ha 54 anni e una voce argentina ed entusiasta da liceale. Una vita tra Roma e Milano, studi classici, le canzoni di Baglioni, il pianoforte, Bach e Schubert, Flaiano, Dostoevskij, Zola e la Némirovsky, Van Gogh e i pittori del Rinascimento italiano. Ha appena visto "Torneranno i prati" di Olmi e le è piaciuto moltissimo, si è commossa [...]. Conserva i rimpianti della ballerina classica, la passione per la cucina, per le scarpe e per

una domanda: "Perché la mela cade dall'albero?".

La felicità porta con sé un'aura di bellezza. Che cos'è la bellezza?

"Attingo dalla fisica: la bellezza è la simmetria imperfetta. La fisica ha una sua estetica che si può contemplare nelle leggi della natura fino agli esseri microscopici. Comprenderla è un gioco intellettuale relativamente semplice. Pensi che le equazioni fondamentali del Modello standard delle particelle elementari si possono scrivere su una t-shirt. Sono tre righe appena".

Come definirebbe filosoficamente la materia oscura?

"La misura della nostra ignoranza. Nessuna particella elementare fin qui scoperta presenta le caratteristiche della materia oscura. Ci serve una teoria più ricca, come quella della super simmetria, ma, chissà?, magari la natura ha segretamente in serbo un'altra soluzione".

In campo scientifico ogni risposta produce nuove domande. Almeno per ora. Arriverà un tempo in cui sapremo tutto?

"Non credo. La conoscenza è un cammino senza fine. Possono privarci del lavoro, dello stipendio, della casa ma nessuno può portarci via il nostro cervello".

Quanto siete vicini al Big Bang?

"Siamo lontanissimi. Siamo riusciti a capire quello che è successo a partire da un centesimo di miliardesimo di secondo dopo il Big Bang, circa quattordici miliardi di anni fa. Ma siamo lontani dal capire che cosa è successo al tempo del Big Bang".

Cercate Dio?

"No. Non credo che la fisica potrà mai rispondere alla domanda. Scienza e religione sono discipline separate, anche se non antitetiche. Si può essere fisici e avere fede oppure no. È meglio che Dio e la scienza mantengano la giusta distanza".

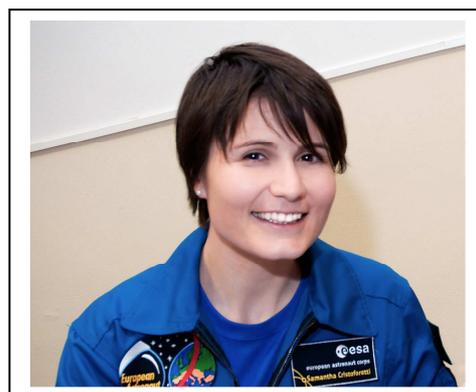
SAMANTHA CRISTOFORETTI

Prima italiana nello spazio

Samantha Cristoforetti (Milano, 26 aprile 1977) è un'aviatrice, ingegnere e astronauta italiana, prima donna italiana negli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea e prima donna italiana nello spazio.

Nata a Milano nel 1977, ha compiuto gli studi superiori dapprima a Bolzano e poi a Trento, laureandosi in ingegneria meccanica all'Università tecnica di Monaco, in Germania.

Nel 2001 è ammessa all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, uscendone nel 2005 come ufficiale del ruolo navigante normale e con la laurea in Scienze aeronautiche presso la Federico II. Successivamente si specializza negli Stati Uniti. A maggio 2009 è selezionata come astronauta dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA) come prima donna italiana e terza europea in assoluto dopo la britannica Helen Sharman (1991) e la francese Claudie Haigneré (2001) — risultando tra le sei migliori di una selezione alla quale avevano preso parte 8 500 candidati.



La prima missione cui Cristoforetti prende parte, della durata di circa 6-7 mesi, è denominata ISS Expedition 42/43 *Futura* e prevede, il 22 novembre 2014, il raggiungimento della Stazione Spaziale Internazionale a bordo di un veicolo Sojuz; si tratta della prima missione di una donna italiana nello spazio, e del settimo astronauta italiano, preceduta sulla ISS da Umberto Guidoni, Paolo Nespoli, Roberto Vittori e Luca Parmitano. Nel programma della missione vi sono esperimenti sulla fisiologia umana, analisi biologiche e la stampa di oggetti 3D in assenza di peso in modo da sperimentare anche la possibilità di stampare pezzi di ricambio per la stazione stessa senza dover dipendere dagli invii da terra.

Samantha ha salutato il Capodanno del 2015 dallo spazio, dopo aver raccontato - durante il Natale - le meraviglie che da lassù si vedono.

Cristoforetti parla italiano (madrelingua), tedesco, inglese, francese, nonché il russo, utilizzato nelle comunicazioni tra la stazione spaziale e il centro di controllo a terra presso il cosmodromo di Bajkonur.

Valentina Tereškova, prima donna nello spazio

A bordo di Vostok 6, Valentina Tereškova il 16 giugno 1963 venne lanciata dal cosmodromo di Bajkonur per una missione nello spazio durata quasi tre giorni interi. La missione effettuò 49 orbite terrestri. Quale comandante di una navicella spaziale scelse il nomignolo di "gabbiano" per i collegamenti via radio. Pochi giorni prima era stata lanciata la missione Vostok 5 equipaggiata dal cosmonauta Valerij Fëdorovič Bykovskij.



ROSSANA ROSSANDA

La rivolta delle donne: dall'emancipazione alla liberazione

Nata a Pola nel 1924, partecipò alla Resistenza a Milano; iscrittasi al PCI nel 1946, nel 1958 entrò nel Comitato centrale e dal 1963 al 1966 ne diresse la sezione culturale. Deputato alla Camera (1963-68), partecipò nel 1969 alla fondazione del mensile *Il Manifesto*, assieme a Lucio Magri, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Valentino Parlato, Luciana Castellina e altri. Il gruppo accusato di frazionismo, per la radicale avanzata nei confronti dell'Unione Sovietica e del cosiddetto "socialismo reale" fu radiato dal PCI.

La Rossanda contribuì alla fondazione (1971) del *Manifesto* quotidiano (di cui fu più volte direttrice) e alla nascita del PdUP per il comunismo (1974-1979). Ammise di aver capito

assai tardi che il problema della liberazione della donna ha una sua specificità e che non si può confondere con il problema più generico dell'eliminazione dello sfruttamento operaio.



Ribaltare il dominio millenario del maschio sulla femmina

«[La rivoluzione delle donne] È il rivolgimento di quel potere che non sta nel dispotismo del tiranno, o nelle leggi dello stato, o nell'arbitrio del padrone, ma nel dominio che da millenni il maschio esercita sulla femmina, e che ha modellato non solo la subalternità della donna, ma la concezione [...] che l'insieme dell'idea del potere degli uomini, la tradizionale sfera politica, porta in sé [...]; questa specifica oppressione le fa non solo subalterne, ma in qualche misura simili ai loro oppressori, modellate su di essi per cui per liberarsi davvero debbono anche liberarsi di quanto quel modo di essere e pensare dell'uomo è stinto dentro di loro. Devono andare insomma a una rivoluzione anche in se stesse, nelle idee, nel costume; a lacerare rapporti affettivi, a cancellare antiche educazioni [...]. Il movimento delle donne si è poi andato separando dagli altri movimenti, isolandosi o lasciandosi isolare [...] nella rincorsa dei problemi della persona fino alla sfera dell'inconscio o nelle forme ancestrali della specie, per le donne l'idea di rivoluzione diventata assieme infinita e inafferrabile.»

«[Le donne] cominciano a interrogarsi, sapendo di infrangere un tabù, sulla complicità che le vede "emanciparsi" facendo propri i modelli per i quali sono state a lungo considerate "natura inferiore".»

«Svincolata l'inuguaglianza femminile da una semplice inuguaglianza di diritto, come avevano creduto le prime femministe, e svincolata dall'idea che l'oppressione delle donne non fosse che una variante delle oppressioni capitalistiche (come avevamo creduto noi), arrivate alle prese con la radice della sessualità, questo inestricabile nodo fra natura e storia, cominciava un labirinto di paradossi e di strade sbarrate.»

« Da quando il femminismo mi ha dispiegato il senso della condizione di donna, lo sdoppiarsi dell'esperienza mi è parso una miniera; nessuna contraddizione è rimasta al posto in cui era. E ho sperato che questa presa di coscienza di noi cadesse, per così dire, con tutto il suo peso dentro al mondo, personale e pubblico dell'uomo, accelerando e problematizzando tutti i processi di scomposizioni dei poteri. Dando e ricevendo "più senso".»

Anna Kuliscioff e Maria Montessori alle radici del femminismo italiano

Un incontro senza parlarsi. Milano, 16 febbraio 1899. In una sala si sta svolgendo una conferenza sul tema: «La donna nuova». La relattrice è Maria Montessori, una giovane ventinovenne, laureata in medicina, destinata a diventare famosa nel mondo come ideatrice di un metodo pedagogico rivoluzionario. Tra il pubblico c'è un'altra donna, che invece è già famosa come la grande «signora del socialismo italiano»: si tratta della quarantacinquenne Anna Kuliscioff, anch'essa laureata in medicina, anch'essa - come la relattrice - impegnata nel duro compito di rivoluzionare il ruolo delle donne. Per un momento, in quella sala, i destini di queste due donne eccezionali si incrociano, per proseguire poi su percorsi assai differenti, senza più incontrarsi, senza più alimentarsi l'uno dell'altro. Troppo poco, in apparenza, per azzardare paragoni. Ma in realtà le due donne sono accomunate dalla stessa tensione rivoluzionaria, dalla stessa coscienza di una "missione" a cui sono chiamate per cambiare il mondo.

La medicina. Anna e Maria sono le prime donne a laurearsi in medicina (rispettivamente nel 1886 e nel 1896), in un'epoca in cui la condizione femminile, in Italia, è sottoposta a terribili condizionamenti. Questa scelta è il frutto del clima positivista che si è respirato, nei decenni passati, in tutta l'Europa; ma è anche il risultato di una volontà decisa di rompere gli schemi costituiti, di andare decisamente contro-corrente, di imporre un nuovo ruolo della donna.

Il positivismo ispira queste due grandi donne ma non costituisce certamente il loro orizzonte ultimo. Anna è stata, prima con Andrea Costa e poi con Filippo Turati, la vera artefice del socialismo italiano, che - grazie a lei - si è sprovvincializzato, entrando nel grande alveo di quel materialismo storico, che ha postulato una dialettica soggetto-oggetto del tutto ignota allo schematismo positivista. Maria, dal canto suo, si accinge ad impostare una pedagogia rivoluzionaria basata sull'osservazione scientifica del comportamento del bambino, ma senza nulla concedere al vizio positivista di considerare l'oggetto come qualcosa di isolato, avulso dal contesto.

Il lavoro forma l'uomo e il bambino. Per entrambe, il soggetto e l'oggetto sono dialetticamente collegati attraverso il lavoro. Anna, da buona marxista, sa che il lavoro umano, la prassi trasformatrice dell'uomo, è stato determinante per sviluppare l'intelligenza, il linguaggio e tutte le altre facoltà dell'uomo, assicurandogli una superiorità definitiva sul resto del regno animale. Maria, nel suo campo, arriva alla stessa conclusione: il bambino sviluppa le sue capacità intellettive e sensoriali con quel tipo speciale di lavoro che per lui è il gioco: non semplice attività ludica da appagare con generici giocattoli, ma bisogno interno insopprimibile del bambino di esercitare i sensi attraverso la manipolazione del materiale e il contatto fisico con oggetti opportunamente ideati per lo sviluppo armonico dei sensi.

Due patologie. Entrambe le donne si trovano, a un certo punto della loro esistenza, di fronte a una patologia che le fa riflettere e che hanno l'ostinazione di ritenere superabile attraverso un processo educativo. Per Maria, si tratta della patologia dei deficienti, dei ritardati mentali, dalla quale una pedagogia rinnovata può trarre preziose indicazioni per favorire lo sviluppo fisiologico del bambino normale. Per Anna si tratta di quella patologia speciale del movimento operaio che è l'anarchismo, dalla quale si possono ricavare, essenzialmente "in negativo", gli elementi per rinnovare la teoria e la pratica del socialismo.

Il femminismo. Ma il terreno su cui si può impostare utilmente il rapporto tra le due donne è senza dubbio il femminismo. Ambedue vi sono pervenute attraverso storie personali sorprendentemente simili: l'ostinazione di cimentarsi nei campi tradizionalmente riservati agli uomini; la capacità di resistere e di lottare contro un'opinione pubblica imbevuta di pregiudizi; la delusione di scoprire nell'uomo amato qualcuno assai diverso da quello che si è creduto di conoscere; la caparbietà nel difendere la propria individualità di donna.

Tutte similitudini che non vengono meno nemmeno se si considera la diversa prospettiva in cui Anna e Maria collocano il loro femminismo. È vero infatti che Anna, a differenza di Maria, non abbandonerà mai l'idea che il femminismo non possa disgiungersi dal socialismo, dalla lotta per una società radicalmente nuova. Ma le differenze si fermano qui, perché in effetti Anna rifiuta, diversamente dalla maggioranza dei socialisti europei, di risolvere la questione femminile nella questione operaia e, non diversamente da Maria, individua nella differenza di genere una contraddizione principale della nostra epoca che solo le donne sono chiamate a risolvere. (Antonino Barbagallo, "La Gazzetta dell'Etna", agosto 1999).